

# Rassegna Stampa

di Mercoledì 8 febbraio 2023



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
5	Il Sole 24 Ore	08/02/2023	<i>La direttiva dovrà essere socialmente sostenibile (M.Abbadessa)</i>	3
1+5	Il Sole 24 Ore	08/02/2023	<i>Case green, deroghe possibili per altri 2,6 milioni di edifici (G.Latour)</i>	4
26	Italia Oggi	08/02/2023	<i>Case green, tempistiche irrealizzabili (M.Rizzi)</i>	6
29	Italia Oggi	08/02/2023	<i>Bonus edilizi, un marzo intenso (F.Poggiani)</i>	7
31	Italia Oggi	08/02/2023	<i>Rpt, milioni di edifici a rischio</i>	8
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
2	Italia Oggi	08/02/2023	<i>Prigionieri di una struttura fragile come Intenet (M.Longoni)</i>	9
<b>Rubrica Pubblica Amministrazione</b>				
1+2/3	Il Sole 24 Ore	08/02/2023	<i>Pa: spesa reale -14,9%, nella Ue +12%. Tutti i buchi nelle assunzioni del Pnrr (G.Trovati)</i>	10

**L'analisi**

**LA DIRETTIVA  
DOVRÀ ESSERE  
SOCIALMENTE  
SOSTENIBILE**

di **Mario Abbadessa**

Il dibattito aperto sulla direttiva europea per la sostenibilità ambientale degli immobili dovrebbe concentrarsi su un aspetto essenziale a garantirne la reale efficacia, ovvero la sostenibilità della norma, sia in termini economici che sociali. La direttiva, così come proposta, non considera che intervenire oggi per adeguare il parco immobiliare esistente è, in buona sostanza, non sostenibile da un punto di vista economico, né la scelta migliore per venire incontro ai bisogni della comunità. Si dovrebbe partire dall'introduzione di stimoli efficaci per accelerare la realizzazione di immobili secondo i più elevati standard energetici e velocizzare l'iter di approvazione dei nuovi investimenti in chiave green.

Mettere a disposizione dei cittadini edifici a impatto zero, o almeno vicino a zero, è per chi opera nel mercato immobiliare un punto di partenza e non d'arrivo. L'obiettivo ambizioso di dimezzare le emissioni di gas a effetto serra entro il 2030 e ottenere la neutralità climatica entro il 2050 è pienamente condiviso dal mercato, tanto più che l'efficienza energetica è da tempo considerata un prerequisito da clienti, investitori e banche finanziatrici che chiedono di costruire secondo standard sempre più avanzati di sostenibilità ambientale. È però del tutto evidente come l'introduzione di un obbligo normativo non sia sufficiente per raggiungere quell'obiettivo e potrebbe persino portare ad effetti negativi, come l'abbandono di ampie porzioni del patrimonio immobiliare esistente e l'obbligo per i proprietari di effettuare interventi migliorativi con

investimenti importanti che non sono alla portata di tutti.

La messa a norma del patrimonio immobiliare dovrebbe essere graduale e accompagnata da interventi che consentano un pieno adeguamento di domanda e offerta, e per farlo sarebbe importante introdurre a livello europeo nuovi strumenti di finanziamento, anche guardando ad altre best practice internazionali. Come la creazione di un Fondo sovrano, già fatto negli Usa, per guidare la transizione energetica degli immobili che, a livello globale, generano il 36% delle emissioni dirette e indirette di gas a effetto serra e sono responsabili del 40% dei consumi energetici.

Qualsiasi sforzo normativo e industriale si rivelerà inefficace se non iniziamo a ragionare anche in termini di sostenibilità sociale oltre che ambientale, impegnandoci a livello di comunità per far sì che abitare in una casa efficiente non sia un privilegio per pochi. Rendere la sostenibilità condivisa su larga scala è la vera sfida, ma non la vinceremo se pensiamo di limitarci ad introdurre l'obbligo di un bollino green sugli edifici. Servono politiche di rigenerazione urbana che consentano il superamento definitivo del paradigma della città polarizzata, caratterizzata da condizioni di vita nettamente diverse tra centro e periferie. Ridisegnare le città in modo policentrico, mettendo al centro gli edifici green, è il vero obiettivo a cui il nostro Paese dovrebbe puntare, dialogando con il mercato.

*Country manager Hines Italy*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

L'ACCORDO SULLA DIRETTIVA EPBD

## Case green, deroghe possibili per altri 2,6 milioni di edifici

Giuseppe Latour — a pag. 5

Giuseppe Latour

Prezzi delle materie prime troppo elevati, impossibilità tecnica di realizzare gli interventi e scarsa disponibilità di manodopera qualificata. Sono tutti fattori che i paesi membri potranno chiedere alla Commissione europea di valutare, introducendo così deroghe ai target fissati dalla direttiva Ecbd, con una revisione degli standard minimi da raggiungere. Eccezioni che potranno essere applicate fino a un massimo del 22% degli immobili (in Italia, sono 2,6 milioni di fabbricati residenziali) e che non potranno andare oltre la scadenza del 1° gennaio del 2037.

È uno dei passaggi più rilevanti del compromesso finale raggiunto pochi giorni fa in Parlamento dai gruppi politici dei Popolari (Ppe), Socialisti (S&D), Liberali (Renew), Verdi e Sinistra sulla direttiva Energy performance of building directive (Ecbd). Il testo, dopo settimane di discussione, si avvicina a un passaggio decisivo: domani è previsto il voto presola commissione Industria, ricerca ed energia del Parlamento europeo. Set tutto andrà come previsto (dovrebbe arrivare il sostegno di tutti i gruppi, tranne quello dei Conservatori e riformisti e quello di Identità e democrazia), ci sarà poi il passaggio in Plenaria a marzo e, poi, partirà il Trilogo, il negoziato tra Parlamento, Commissione e Consiglio.

Siamo, insomma, ancora molto lontani da un testo definitivo. Anche perché, a valle della direttiva, sarà necessario il recepimento. Il Governo italiano, comunque, ha un'idea molto precisa della direzione che andrà percorsa per raggiungere un compromesso soddisfacente per il nostro paese. Se ne è parlato ieri, nel corso di un incontro organizzato dall'Ufficio del Parlamento europeo in Italia e da Remind.

Qui diversi ministri hanno portato una testimonianza di segno parecchio simile. Per Gilberto Pichetto, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, la direttiva «va emendata per adat-

tarla al contesto italiano che è speciale rispetto al resto d'Europa. Il patrimonio immobiliare del nostro paese è antico, prezioso e fragile». Per Raffaele Fitto, ministro per gli Affari europei, «l'Italia non può affrontare il tema dell'efficiamento energetico degli immobili come gli altri paesi. Il Governo presenterà un suo piano. C'è una peculiarità del nostro paese e il Governo difenderà questa peculiarità». Ancora, secondo il ministro per le Imprese, Adolfo Urso «è nostra intenzione negoziare in Europa per degli obiettivi realistici e modalità di attuazione che non mettano in difficoltà le imprese e le famiglie».

Insomma, servono elasticità e la possibilità di adattare la direttiva alle diverse realtà europee. E su questo il relatore della Ecbd, Ciaran Cuffe (Verdi), ha dato garanzie, spiegando che il compromesso in votazione domani «lascia ampia flessibilità agli Stati per i loro Piani nazionali di ristrutturazione». Una flessibilità sulla quale Isabella Tovaglieri, europarlamentare della Lega e relatrice ombra della direttiva ha espresso molti dubbi, soprattutto perché sarebbe stato necessario «diluire le tempistiche, che sono più drastiche rispetto alla bozza della Commissione».

Gli obiettivi di classe energetica che dovranno raggiungere gli edifici residenziali, infatti, sono più sfidanti rispetto alle precedenti ipotesi. Il compromesso del Parlamento passa dalla classe F proposta dalla Commissione Ue alla E nel 2030 e dalla E proposta dalla Commissione Ue alla D nel 2033. Attualmente, come ha ricordato ieri il presidente Enea, Gilberto Dialuce, le abitazioni in classe inferiore alla D sono circa il 74% (34% G, 23,8% F, 15,9% E); anche se sono numeri solo indicativi, perché la direttiva prevede una riclassificazione degli immobili, con il 15% del patrimonio più energivoro che andrà in classe G.

Dall'altro lato, però, va registrato l'aumento del perimetro delle potenziali deroghe. Possono essere esclusi, come nella precedente versione, gli edifici protetti di particolare pregio sto-

## Case green, deroga su altri 2,6 milioni di edifici

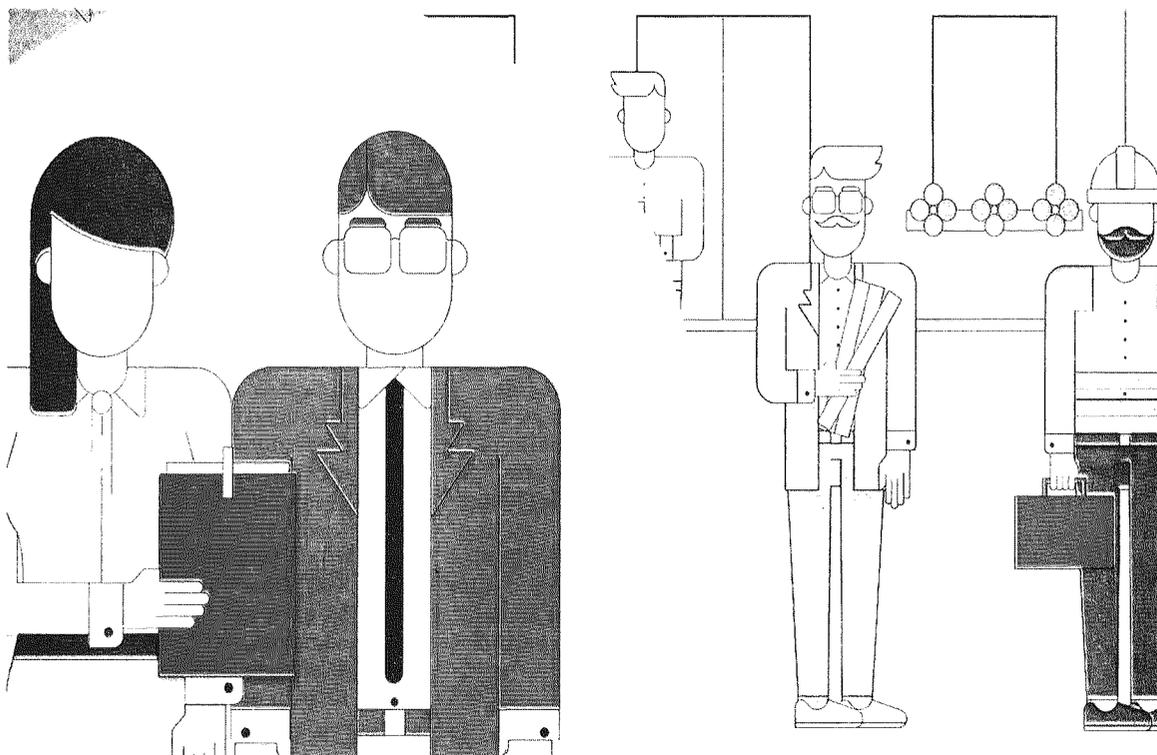
rico e architettonico, il luoghi di culto, gli edifici temporanei, le seconde case utilizzate per meno di quattro mesi all'anno, gli immobili autonomi con una superficie inferiore ai 50 metri quadri.

Accanto a questo, possono essere esentati gli edifici di edilizia residenziale pubblica, dal momento che le ristrutturazioni potrebbero portare a una crescita dei canoni di locazione. E, ancora, i Paesi membri potranno chiedere alla Commissione di adattare i target europei per particolari categorie di edifici residenziali, per ragioni di fattibilità tecnica ed economica. Con questa clausola si potranno prevedere deroghe fino a un massimo del 22% del totale degli immobili.

Nel testo, infine, si parla anche di impianti. La direttiva vieta le caldaie a combustibili fossili (come il gas), in caso di ristrutturazione, a partire dal suo recepimento. Non esclude, però, totalmente questo tipo di tecnologie, perché ammette le caldaie certificate per funzionare con i gas rinnovabili e i sistemi ibridi (caldaia a condensazione più pompa di calore, controllate da una centralina unica).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





74%

#### RICLASSIFICAZIONE IN ARRIVO

Il presidente Enea, Gilberto Dialuce, ieri ha ricordato che le abitazioni in classe inferiore alla D sono in Italia circa il 74%: il 34% è in classe G, il 23,8% in

classe F e il 15,9% in classe E. Sono, però, numeri che danno solo un'indicazione di massima, perché la Epbd prevede una riclassificazione del nostro patrimonio immobiliare.

#### LE REAZIONI

**Pichetto: «Emendare il testo per adattarlo al contesto italiano»**  
**Fitto: «Difendere la nostra peculiarità»**

#### IL TRAGUARDO

**Urso: «Negoziare obiettivi realistici»**  
**Il compromesso fissa il target della classe E al 2030 per il residenziale**

#### IL DOCUMENTO

### Nuova guida dei notai sui bonus casa

Arriva la nuova edizione della guida del Consiglio nazionale del notariato e delle associazioni di consumatori ai bonus fiscali per la casa. Il documento, presentato in versione aggiornata, contiene le modifiche appena varate per il 2023, ad esempio sul superbonus al 90%, ma anche un riepilogo di tutte le altre agevolazioni in vigore, dall'ecobonus al bonus ristrutturazioni, passando per il sismabonus e tutti gli sconti fiscali per gli acquisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VERSO IL VOTO**

**Case green,  
tempistiche  
irrealizzabili**

Direttiva edifici green, tempi irrealizzabili. Le tempistiche previste dalla Direttiva sul rendimento energetico nell'edilizia (Epbp) che sarà votata domani 9 febbraio dalla commissione Industria, Ricerca ed Energia (Itre) dell'Europarlamento sono troppo strette. È impensabile raggiungere entro il 2030 e il 2033 per almeno il 30% degli edifici residenziali le classi energetiche E e D. È quanto, in sintesi, ha dichiarato l'eurodeputata relatrice dell'opposizione della direttiva Isabella Tovaglieri (Lega) ieri durante un incontro organizzato dall'Ufficio in Italia del parlamento europeo in merito alle politiche europee sull'immobiliare. Secondo la relatrice ombra che ha inviato "più di 100 emendamenti dei 1.500 presentati sulla direttiva" la vera problematica del testo è legata alle tempistiche troppo strette e poco realizzabili anche visti gli effetti a breve termine dati dal superbonus che ha causato "l'aumento del costo delle materie prime e le difficoltà di reperimento delle risorse". È quindi necessario attivare le ristrutturazioni "con un programma di incentivazione fiscale di prodotti finanziari adeguati che non può essere solo ed esclusivamente legato al bonus se manca la sostenibilità e la convenienza economica". Per quanto riguarda la parte delle sanzioni della direttiva, nonostante "risulti annacquata", dato che nel testo iniziale si vietava l'affitto e la vendita di immobili nelle classi più inquinanti, purtroppo però "la sanzione si applica di fatto perché nel momento in cui entra in vigore la direttiva, saranno svalutati gli immobili privi delle caratteristiche richieste dalla direttiva e già adesso lo stiamo vedendo". Ma se il provvedimento è già dato per approvato al parlamento, visti gli equilibri di maggioranza della commissione

Itre, la "partita più importante" si giocherà all'interno del consiglio europeo che ha dimostrato di avere "una posizione più cauta", nonostante la presidenza svedese "particolarmente integralista rispetto al tema".

**Matteo Rizzi**

— © Riproduzione riservata —



Una guida ai molti (e delicati) appuntamenti fiscali che costellano questo inizio d'anno

# Bonus edilizi, un marzo intenso

## Tra invio comunicazioni e chiusura lavori nelle unifamiliari

DI FABRIZIO G. POGGIANI

**P**er i fruitori dei bonus edilizi un inizio di anno intenso e complicato. Entro il prossimo 16 marzo scade il termine per la presentazione delle comunicazioni di opzione per le spese sostenute nel 2022 che deve tenere conto dei tempi richiesti dalle piattaforme delle banche. Entro la fine del mese di marzo, poi, chiusura dei lavori per le unifamiliari per i quali il beneficiario del superbonus vuol procedere con la cessione o sconto sul corrispettivo.

Preliminarmente, si devono prendere in considerazione le cessioni dei crediti relativi alla generalità dei bonus edilizi 2022 poiché, pur essendo fissata al 16 marzo prossimo la scadenza per l'invio delle comunicazioni all'Agenzia delle Entrate delle opzioni per lo sconto in fattura o per la cessione dei citati crediti, la maggior parte delle società che gestiscono le piattaforme di caricamento dei documenti e che si occupano delle istruttorie per banche e istituti finanziari, stanno indicando, quale termine per l'invio della documentazione, la metà di febbraio, anticipando di un mese la scadenza ufficiale.

Si ritiene che la detta richie-

sta sia condizionata dalla mole di documentazione, spesso eccessiva e ultra norma, richiesta dalle società di consulenza ma anche dal tentativo di salvaguardare dalla responsabilità solidale e dalla diligenza rafforzata i cessionari, come richiesto dall'Agenzia delle entrate (circ. n. 23/E/2022), nonostante l'alleggerimento introdotto con il successivo documento di prassi (circ. n. 33/E/2022) che ha ammesso un controllo esclusivamente documentale.

A complicare la situazione, già complessa dalle norme specifiche, soprattutto in tema di detrazione maggiorata (superbonus), la criticità legata all'esaurimento dei plafond disponibili che nemmeno gli interventi introdotti dal decreto Aiuti-quater (dl 176/2022), con la prevista possibilità di ripartire in dieci anni anziché in quattro o cinque i crediti d'imposta da 110% (ora 90%), sono riusciti a eliminare; resta possibile, quindi, allo stato attuale, utilizzare direttamente la detrazione o eseguire, per quanto possibile, la cessione a privati.

Una ulteriore problematica riguarda le unifamiliari (villette) o le unità immobiliari autonome e funzionalmente indipendenti che possono beneficiare

della detrazione maggiorata (superbonus) nella misura più alta (110%), senza tenere conto delle disposizioni contenute nel comma 8-bis dell'art. 119 del dl 34/2020, sempre che al 30/09/2022 i beneficiari abbiano eseguito almeno il 30% dell'intervento complessivo ed, entro il prossimo 31 marzo, abbiano eseguito i pagamenti con bonifico parlante e, in presenza di cessione e/o sconto in fattura, abbiano terminato, con un totale allineamento tra l'esecuzione e il pagamento, i relativi lavori.

È opportuno ricordare, in effetti, che le disposizioni attuali, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, prevedono un allineamento tra la fine lavori e il relativo pagamento entro il 31 marzo; condizione che risulta necessaria soltanto in presenza di opzione per la cessione e/o sconto in fattura mentre, se la detrazione viene fruita nella dichiarazione dei redditi (Redditi e/o 730), i lavori potranno essere ultimati anche oltre il prossimo 31 marzo.

Peraltro, è opportuno evidenziare che, al fine di poter procedere con la cessione e/o sconto in fattura, ovvero prima dell'invio della comunicazione all'Agenzia delle entrate, il beneficiario deve richiedere la presentazione delle asseverazioni e le atte-

stazioni di congruità delle spese all'Enea, per i lavori di riqualificazione energetica, o al comune di riferimento, per i lavori antisismici, sul modello indicato dal dm 6/08/2020; sul punto, si ricorda che, nel caso in cui si voglia procedere con la cessione e/o sconto in fattura, oltre che completare i lavori entro il prossimo 31 marzo, si rende necessario inviare le asseverazioni entro novanta giorni all'Enea.

La conclusione dei lavori, allineata ai pagamenti entro il 31 marzo prossimo, riguarda esclusivamente il superbonus e non i bonus ordinari (ristrutturazione, risparmio energetico e quant'altro), giacché in tal caso non è necessario comunicare la fine lavori, potendo, di fatto, concludere gli interventi anche successivamente. Sul tema asseverazioni all'Enea, dopo i chiarimenti dell'Agenzia (circ. 2/E/2022, nota del 31/01/2023 dell'ente), è opportuno ricordare che il mancato invio della comunicazione non è sanabile con la procedura di regolarizzazione delle irregolarità formali, di cui alla legge di bilancio 2023 ma che in presenza di piccoli errori formali nelle asseverazioni relative non è necessario inviare all'ente una Pec (basta la dichiarazione di atto notorio al beneficiario della detrazione).

© Riproduzione riservata





**L'ANALISI**

# Prigionieri di una struttura fragile come Internet

DI MARINO LONGONI

Che l'innovazione digitale sia un driver straordinario verso il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dell'intero pianeta è un dato di fatto difficile da contestare. Insieme agli enormi vantaggi cominciano però a palesarsi rischi che fanno rabbrivire al solo pensarci. Non è solo una questione di un aumento esponenziale degli attacchi informatici: nel 2022 una impresa medio-grande su tre e una pmi su sei hanno dichiarato di aver subito attacchi o intrusioni dall'esterno, con conseguente indisponibilità dei servizi, distruzione o corruzione dei dati o divulgazione di dati riservati.

**Lo dimostrano i black out in continua crescita**

Nel 2019 erano una pmi su dieci e una impresa medio-grande su cinque. Alcune settimane fa il traffico aereo degli Stati Uniti è stato bloccato per qualche ora a causa di un problema nel sistema di controllo che nessuno ha ancora capito da chi e da cosa sia stato causato. Tre giorni fa un attacco hacker su scala mondiale ha mandato nel panico i responsabili informatici di mezzo pianeta. E poi c'è la guerra in Ucraina, dove le tecnologie digitali sono diventate un fattore chiave per le sorti del conflitto: infatti vengono usate in modo massiccio non solo sui campi di bat-

taglia ma anche fuori, con gruppi di hacker impegnati per distruggere le infrastrutture di nemici attuali o solo potenziali.

Lo spettro di un possibile crash down della rete o di una parte significativa di essa, con danni inimmaginabili al sistema produttivo di tutto il mondo, aleggia sempre più insistentemente. Qualche giorno fa il fondatore e padrone del word economic forum di Davos, Klaus Schwab, ha postato un video nel quale prevede che quest'anno ci sarà un attacco informatico globale che colpirà l'energia, i trasporti, la sanità e la società mondiale nel suo insieme.

Non si capisce da dove tragga queste previsioni e da chi dovrebbe essere provocata una simile catastrofe. Ma, anche se la profezia dovesse rivelarsi sbagliata, resta il fatto che la nostra società è diventata in pochi anni totalmente dipendente da una infrastruttura estremamente fragile come quella di internet, non impossibile da distruggere o danneggiare pesantemente ad opera di un esercito di hacker di dimensioni irrisorie rispetto agli eserciti tradizionali. E le conseguenze sarebbero peggio di una guerra nucleare.

**IMPROVE YOUR ENGLISH**

# We are prisoners of a fragile structure like the Internet

Digital innovation is an extraordinary driver in improving the living and working conditions of the entire planet. Along with the enormous benefits, however, emerging risks make us shudder.

It is not just a matter of an exponential increase in cyberattacks: in 2022, one in three medium-large enterprises and one in six SMEs said they had experienced attacks or intrusions from the outside, resulting in service unavailability, destruction or corruption of data or disclosure of confidential data. In 2019, it was one in ten SMEs and one in five medium-large enterprises.

A few weeks ago, US air traffic got stuck for a few hours after defaults in the control system. The reasons have yet to be determined. Then, three days ago, a worldwide hacker attack sent IT managers halfway across the planet into a panic.

And then we have the war in Ukraine: digital technologies have become critical in the fate of the conflict. They are being used on a massive scale on the battlefields and off, with hacker groups

engaged in destroying the infrastructure of existing or potential enemies.

The ghost of a possible crash of the net or a significant part of it hovers increasingly, with inconceivable damage to the economy worldwide.

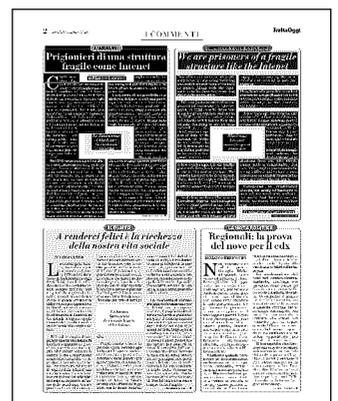
A few days ago, the founder and master of the Davos world economic forum Klaus Schwab posted a video indicating that a global cyberattack will affect energy, transportation, health care, and world society this year.

It is still determined where he draws these predictions from and who should create such a catastrophe. But even if the prophecy turns out to be wrong, still our society has become dependent on a highly fragile infrastructure such as the Internet.

Compared to traditional troops, an army of hackers of nominal size can destroy or damage heavily. And the consequences would be worse than a nuclear war.

Traduzione di Carlo Ghirri

© Riproduzione riservata



# Pa: spesa reale -14,9%, nella Ue +12% Tutti i buchi nelle assunzioni del Pnrr

Bilancio di 20 anni

In Europa crescono Francia (+9,3%), Germania (+13,4%) e Spagna (+27,1%)

Le carenze di organico mettono a rischio il programma di rilancio Ue

Pubblica amministrazione poco efficiente e impreparata a raccogliere le sfide di un Paese moderno come quella del Pnrr. Ma è vero solo in parte. Perché decenni di tagli di spesa hanno allargato il differenziale tra la pubblica amministrazione italiana e quella degli altri Paesi europei. Rispetto a vent'anni fa, la spesa per il pubblico impiego da noi è aumentata del 28,8% in termini nominali, passando dai 146,5 miliardi di euro del 2003 ai 188,7 messi a bilancio quest'anno. Ma l'incremento è solo apparente, perché depurato dall'inflazione del periodo il valore reale di questa voce si è ridotto del 14,9%. **Chiellino, Perrone e Trovati** — alle pagine 2 e 3



Liste d'attesa. Lunghe code negli uffici pubblici spesso dovute alla carenza di personale



# La Pa dimenticata: in Italia spesa reale giù del 14,9% mentre la Ue cresce del 12%

**Pubblico impiego.** Solo Grecia e Ungheria hanno ridotto più di noi l'impegno finanziario nel 2003-2023. Tendenza contraria in Francia (+9,3%), Germania (+13,4%) e Spagna (+27,1%). Dai buchi di organico rischi su Pnrr e servizi ordinari

**Gianni Trovati**

ROMA

Le liste d'attesa infinite anche quando gli esami sono urgenti, le corsie degli ospedali e i Pronto soccorso svuotati di medici che in parte ritornano come gettonisti, gli uffici tecnici e amministrativi degli enti locali senza personale che mettono a rischio l'attuazione del Pnrr, i 4 ispettori che dovrebbero controllare la sicurezza del lavoro nelle 400mila aziende fra Milano, Monza e Lodi, i 150 che dovrebbero verificare le condizioni di treni, metropolitane, seggiovie e funivie in tutta Italia e ora minacciano lo sciopero perché la pianta organica prevede un numero doppio di persone in campo.

La cronaca arricchisce ogni giorno l'aneddotica sulle difficoltà di questo o quel ramo della Pubblica amministrazione italiana. Ma ciascuna di queste storie è solo un tassello di un mosaico molto più ampio, che ritrae il panorama di una Pa desertificata da un lungo e costante disinvestimento.

La spiegazione più chiara arriva, come sempre, dai numeri. Le cifre della finanza pubblica che si incontrano nelle banche dati della commissione europea illuminano bene la posizione italiana nel quadro continentale. Un indicatore utile per iniziare il confronto, in quanto semplice, efficace e immediatamente confrontabile, può essere rappresentato dal costo del personale pubblico, quel «capitale umano» il cui rilancio è diventata la parola d'ordine da quando sull'orizzonte del Paese si sono

affacciati i 191,5 miliardi di investimenti del Pnrr. Le cifre in effetti dicono che c'è molto da rilanciare. Perché oggi quasi nessun Paese europeo investe così poco nel personale della sua Pubblica amministrazione.

In Italia quest'anno il costo del lavoro pubblico sarà pari al 9,5% del Pil. Nella Francia tradizionalmente in vetta a questo tipo di classifiche la stessa voce raggiunge il 12,3% del prodotto, quota seconda solo a quella toccata nei nordici (e piccoli) Paesi come Danimarca, Belgio e Finlandia. In Spagna la spesa per il personale pubblico arriva all'11,5% del Pil e anche Portogallo e Grecia, nonostante le violentissime crisi di finanza pubblica vissute una quindicina di anni fa, si attestano sopra al 10 per cento. Sotto quella soglia, oltre all'Italia, si incontrano Romania, Olanda e Irlanda. E una Germania dove però il Pil è doppio rispetto a quello italiano.

Ma è la storia vissuta dalla finanza pubblica negli ultimi vent'anni a indicare in modo chiaro come si è arrivati fin qui. Perché è una storia in cui l'Italia va in netta controtendenza alle dinamiche europee.

Rispetto a vent'anni fa, la spesa per il pubblico impiego da noi è aumentata del 28,8% in termini nominali, passando dai 146,5 miliardi di euro del 2003 ai 188,7 messi a bilancio quest'anno. Ma l'incremento è solo apparente, perché depurato dall'inflazione del periodo il valore reale di questa voce si è ridotto del 14,9 per cento.

Una dinamica simile si incontra solo in Grecia, Portogallo e Ungheria, proprio per i cortocircuiti

dei bilanci pubblici di quei Paesi, mentre in tutto il resto d'Europa la direzione è opposta. La stessa Germania ha aumentato in vent'anni la propria spesa reale del 13,4%; la Francia, che come visto già partiva alta, l'ha fatta crescere del 9,3% mentre in altri Paesi come Svezia, Finlandia, Danimarca, Austria o Spagna l'incremento della spesa reale viaggia a ritmi compresi fra il 16,5 e il 27,1%. Fuori quota, per ragioni ovvie, gli Stati dell'Europa dell'Est che in questo ventennio hanno completato il processo di ricostruzione di una Pa a livelli occidentali.

I critici della presunta austerità italiana e i teorici dei danni prodotti dall'altrettanto presunto neoliberalismo dominante nel Paese cercheranno in questi numeri la conferma alle loro tesi. Ma le cifre raccontano un'altra storia. Quella di un Paese che nel confronto con il 2003 ha vissuto un aumento imponente nella spesa pubblica complessiva, che vent'anni fa era a un 47,2% del Pil pienamente in linea con la media Ue (47,8%) mentre ora è volata al 53,3% del prodotto, un livello molto superiore alla media continentale che si ferma al 49,7%.

La causa, allora, va ricercata nelle scelte politiche che senza combattere la stagnazione ventennale del Paese ne hanno sclerotizzato il bilancio pubblico gonfiando voci come la spesa previdenziale e il debito pubblico con il suo carico di interessi. Senza crescita, si è ridotto lo spazio per le altre politiche, che sono state fuori dalla lista delle priorità per lungo tempo: con una scelta di cui oggi si paga il conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nostra spesa pubblica in vent'anni è salita al 53,3% del Pil livello da record nell'Unione europea

Ma il peso di voci rigide come la previdenza e gli interessi sul debito ha chiuso gli spazi per gli altri settori

Il costo del lavoro nelle amministrazioni è al 9,5% del Pil contro l'11,5% spagnolo e il 12,3% della Francia

I comparti e i numeri chiave

Ospedali

## La sanità paga la lunga stasi tra 2008 e 2019

Nella sanità i conti tornano. A non tornare però è il livello dei servizi e la possibilità di tenere il passo con un aumento dei bisogni socioassistenziali prodotti dall'invecchiamento della popolazione.

Anche tra le corsie degli ospedali le cifre sono efficaci nel misurare l'entità dei problemi strutturali del settore. In rapporto alla popolazione, ha spiegato la Corte dei conti nell'ultimo Rapporto sul tema inviato al Parlamento il 19 gennaio scorso, «la spesa pubblica pro capite italiana è stata pari a 2.851 dollari, inferiore di oltre il 50% a quella della Germania (5.905 dollari), del 38,4% a quella della Francia (4.632 dollari), e del 31,4% a quella della Regno Unito (4.158 dollari).

Con numeri del genere, fare miracoli è difficile. È facile invece spiegare l'allarme crescente lanciato da medici, infermieri e, sempre più spesso, dagli utenti. Anche in questo caso, è utile non confondere la cronaca con la storia. Perché la prima parla di un aumento importante, alimentato ovviamente anche dalla pandemia, dai 114,4 miliardi del 2018 ai 131,7 previsti per quest'anno. Ma la seconda indica che questa corsa recupera solo parzialmente la lunga stasi registrata fra 2008 e 2019, quando «l'Italia ha ridotto la spesa sanitaria in termini di Pil di due decimi di punto (dal 6,6% al 6,4%), mentre Francia, Germania e Regno Unito l'hanno aumentata di circa due punti percentuali, portandola ad un valore all'incirca pari o superiore al 10% (Rapporto Corte dei conti, pagina 57). Stasi che ha riguardato anche i contratti, tanto che sta partendo ora il negoziato sul rinnovo del 2019/2021 con aumenti sul tavolo del 4%. Non potendo ridurre la spesa per gli interessi, non sapendo frenare quella previdenziale e non riuscendo ad alleggerire le spese di funzionamento, insomma, i tanti e variegati governi del periodo hanno finito per concentrare sulla sanità, come sul personale pubblico, gli sforzi necessari a tenere in piedi i conti pubblici. Ma le conseguenze ora si fanno sentire.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola

## Quel paradosso di cattedre vuote e record di precari

La scuola italiana non finisce mai di riservare sorprese. Specie se si parla di insegnanti. L'ultima risale a qualche settimana fa. Nonostante le sette procedure assunzionali messe in campo dai Governi precedenti nel settembre scorso si è riusciti a coprire stabilmente sì e no un terzo delle cattedre scoperte (il 28,6%, che diventano il 41% includendo i titolari di un contratto a tempo determinato da confermare in ruolo nel settembre prossimo). Con il risultato che anche nell'anno scolastico in corso abbiamo sfondato il muro dei 200mila supplenti (217mila, per la precisione). In pratica, più di un insegnante su quattro di quelli che attualmente albergano nelle classi italiane è a tempo. Gli interventi di stabilizzazione/assunzione messi in campo dalla Buona Scuola in poi non sono bastati a ridurre l'esercito dei precari della scuola che al momento conta 1,9 milioni di inclusioni nelle "famigerate" graduatorie, che siano a esaurimento (Gae) o provinciali per le supplenze (Gps, a loro volte divise in prima e seconda fascia). Un plotone che si riduce a 500mila se ci limitiamo a considerare i soggetti con almeno tre anni di servizio alle spalle negli ultimi 11 (i cosiddetti "storici") oppure 138mila se circoscriviamo la platea ai prof già abilitati. Proprio queste ultime due categorie sono quelle che guardano con più apprensione al Pnrr e al nuovo sistema di abilitazione/reclutamento delineato al suo interno. Sulla carta il nostro Paese dovrebbe assumere 70mila insegnanti da qui al 2024 entrando finalmente nell'era dei concorsi annuali. Più concretamente, come emerso anche ieri durante un nuovo incontro con i sindacati, si sta ragionando su due step: intanto procedere con una prima selezione riservata ai precari storici. Poi scatterebbero i concorsi ordinari per le restanti cattedre. L'intera materia è oggetto di approfondimento con l'Europa. In caso di via libera si partirebbe in primavera, con l'obiettivo anche di far decollare (in autunno) il nuovo sistema di abilitazione (laurea + 60 Cfu).

—Eu.B.

—Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Enti locali

# Comuni, via il 27% dei dipendenti L'1% è under 30

Negli organici dei Comuni italiani i dipendenti con meno di 30 anni sono 4.042, cioè l'1,3% del totale. All'altro capo della graduatoria anagrafica, dove ci sono gli over 60, si incontrano invece 67.928 persone, cioè il 21,4%, mentre se si allarga lo sguardo a tutti gli impiegati che hanno compiuto almeno 50 anni il totale sale a 205.248 e abbraccia quindi il 66,1% degli organici. Su queste premesse, appena censite dall'Ifel (la Fondazione dell'Anci per la finanza e l'economia locale), si fonda la previsione di 50mila pensionamenti nei prossimi cinque anni, e altrettanti nel quinquennio successivo: il tutto mentre fra 2007 e 2021 i Comuni hanno perso circa 110mila dipendenti, con una riduzione della forza lavoro del 27%. A questi enti il Pnrr e gli altri fondi vecchi e nuovi di derivazione comunitaria offrono da qui al 2029 risorse per investimenti aggiuntivi per 73,9 miliardi: in pratica, si tratta di circa 10 miliardi extra all'anno per i prossimi 7 anni. Mentre però gli uffici sono vuoti.

Proprio nei Comuni, oltre che nelle Province svuotate da una riforma lasciata a metà, si trova l'esempio forse più eclatante del paradosso che riempie di incognite l'attuazione degli investimenti Pnrr, e che costringe a correre affannosamente ai ripari per rimediare ai guasti nati da lunghi anni di disinvestimento nella Pa: con i rischi classici delle soluzioni lampo a problemi di lunga gittata.

Agli enti locali i provvedimenti di accompagnamento al Pnrr hanno riservato aumenti importanti degli spazi per le assunzioni, che dovrebbero essere completati con il nuovo decreto in arrivo. Una modifica contabile, che in pratica cancella in parte o del tutto i costi dei rinnovi contrattuali dai calcoli per i limiti di spesa, fatica a cambiare la realtà di un'offerta di lavoro che spesso non trova candidati; e soprattutto rischia di lasciare ai margini i Comuni, in genere del Sud, dove gli organici sono ancora più magri perché i bilanci sono in affanno. E non possono essere curati da un maquillage.

— G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 6,4%

## SPESA SANITARIA SUL PIL

L'Italia ha ridotto la spesa sanitaria in termini di Pil di due decimi di punto (dal 6,6% al 6,4%). Francia, Germania e Uk l'hanno aumentata di due punti

# 53,3%

## SPESA PUBBLICA SUL PIL

L'Italia nel confronto con il 2003 ha vissuto un aumento imponente nella spesa pubblica complessiva, che vent'anni fa era a un 47,2% del Pil

## Nuove assunzioni alle Entrate

# Organici rafforzati per dare la svolta al fisco digitale

Il direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, lo ha ripetuto più volte negli ultimi mesi. Rispetto alla pianta organica prevista all'Agenzia mancano quasi 15mila dipendenti. Uomini e donne che servirebbero a far girare a pieno regime la macchina dell'amministrazione finanziaria e ad assecondare l'ulteriore spinta verso la digitalizzazione sia nei servizi ai contribuenti sia nell'utilizzo dell'ormai sterminata mole di informazioni disponibili per la prevenzione (compliance) e il contrasto all'evasione fiscale. Come spiega anche il piano organizzativo 2023-2025 delle Entrate, negli ultimi anni il personale dell'Agenzia si è drasticamente ridotto, principalmente a causa del prolungato blocco del turn over e dell'elevata età media del personale (vicina ai 52 anni). A questi fattori di lungo corso si sono aggiunte poi le uscite causate dalle misure introdotte sui pensionamenti anticipati (come «quota 100»).

Ora però si punta a invertire il trend. Da un lato con i concorsi già banditi nel 2022, dall'altro con l'intervento su misura introdotto dall'ultima legge di Bilancio che mette in campo risorse per poco più di 48 milioni di euro nel 2023 e 191,8 milioni a partire dal 2024. Risorse che serviranno a bandire concorsi per assumere 3.900 nuovi funzionari a tempo indeterminato. Le procedure potranno essere svolte anche in deroga alle disposizioni sul concorso unico e a quelle in materia di mobilità tra pubbliche amministrazioni.

Ma non è solo una questione di numero. Nel comunicato congiunto di fine gennaio le organizzazioni sindacali hanno posto il tema della governance degli uffici per gestire i cambiamenti in atto «tendenti all'innovazione dei servizi, al benessere organizzativo, al dirimere la crescente conflittualità». Temi su cui è stato chiesto un incontro anche con il viceministro all'Economia, Maurizio Leo.

— M. Mo.

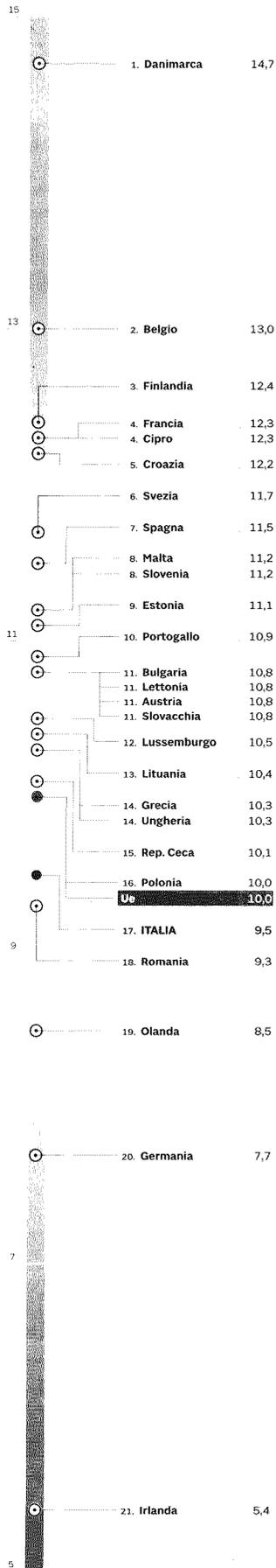
— G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pienamente in linea con la media Ue (47,8%) mentre ora è volata al 53,3% del prodotto, un livello molto superiore alla media continentale che si ferma al 49,7%.

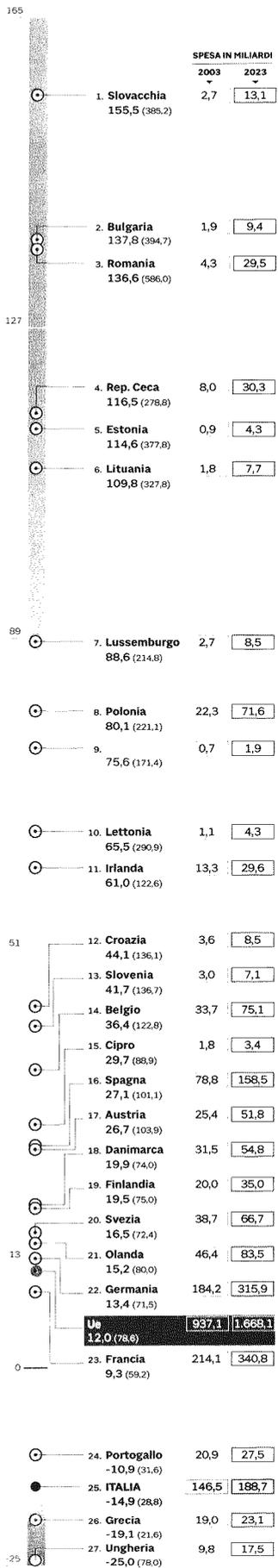
**CLASSIFICA SUL PIL**

Il costo dei dipendenti pubblici.  
Dati in % sul Pil



**CLASSIFICA PER VARIAZIONE REALE**

Il costo dei dipendenti pubblici. Tra parentesi  
la variazione % nominale, dati 2003-2023 in %



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.